

LE APPARIZIONI Una bambina di cinque anni giunta dalla provincia di Udine venne miracolosamente guarita dalla tubercolosi ossea, allora incurabile

Ghiaie, luglio 1944, Bianca si alza e cammina

Alberto Lombardoni: «È necessario riaprire il processo diocesano per verificare la sovranaturalità di quanto avvenuto nel 1944»

di Paolo Aresi

«È necessario riaprire il processo diocesano per verificare la sovranaturalità di quanto avvenuto alle Ghiaie di Bonate in quel maggio del 1944. Perché il lavoro fatto da don Luigi Cortesi in quel tempo, quindi dalla commissione apposita e dal tribunale diocesano, non convincono per niente. Adelaide Roncalli realmente visse un'esperienza del tutto fuori dalla "normalità", da quello che consideriamo naturale. Adelaide fino alla morte, avvenuta tre anni fa, non ha mai polemizzato, ha sempre accettato la posizione della Chiesa, con grande coerenza e rispetto, da vera cattolica. E credo che anche questo dimostri la verità di quanto accaduto e smentisca profondamente chi aveva ritenuto che la bambina fosse vittima di chissà quali diavolerie, preda del maligno».

Alberto Lombardoni da vent'anni studia il fenomeno delle Ghiaie di Bonate, ha scritto articoli, libri, tiene un sito Internet sull'argomento. Lombardoni oggi è pensionato; aveva lavorato alla Legler come corrispondente con l'estero, poi è stato insegnante di francese e autore di diversi libri di francese per le scuole; è sposato e ha due figli. Lombardoni ci accompagna indietro nel tempo, ci aiuta a capire che cosa avvenne in quegli Anni Quaranta. Spiega: «Le questioni in sospeso sono tante, io comincerò dal primo miracolo, di cui mai nessuno parla. Si verificò nel luglio del 1944, protagonista fu una bambina di cinque anni, Bianca Nicoletti, di Mezzana del Turgnano in provincia di Udine. A due anni e mezzo, Bianca venne colpita dal mor-



La cappella nel luogo dell'apparizione. Secondo Lombardoni (a destra), la vita di Adelaide è stata una dimostrazione della verità di ciò che ha raccontato

bo di Pott, una grave forma di tubercolosi ossea, allora incurabile. Quarta e quinta vertebra erano gravemente danneggiate da quella specie di "carie" rovinosa e il disco intervertebrale era distrutto totalmente. Il 27 aprile 1944, Bianca fu ricoverata d'urgenza per una frattura vertebrale, la dimisero il 19 maggio con un bustino di gesso da tenere per almeno tre mesi.

In quei giorni, tutto il Nord Italia parlava delle Apparizioni di Bonate; la madre di Bianca decise di portare là la bambina; il papà non era d'accordo, ma la mamma insistette. Prima di partire, la

mamma chiese al parroco di Muzzana, don Battista Facci, di far pregare tutta la gente del paese per ottenere la guarigione della bambina. Partì in treno il 16 luglio del 1944 e fu un viaggio difficile, per via dei bombardamenti; la mamma con la piccola in braccio dovette cambiare convoglio più volte fino a Brescia, dove la ferrovia si interrompeva a causa del bombardamento del 13 luglio 1944. Bianca e la sua mamma trovarono un passaggio su un camion che portava sacchi di farina: il camionista le portò fino a Bergamo. Dalla città la mamma e la bambina arrivarono alle

Ghiaie un po' a piedi e un po' con brevi passaggi, con mezzi di fortuna.

Arrivarono la mattina del 18 luglio, per prima cosa andarono nella chiesa parrocchiale dove incontrarono don Felice Murachelli, un sacerdote bresciano che si trovava alle Ghiaie per aiutare il parroco in quei momenti convulsi. Il prete annotò sul suo diario: «Alle 9.30 una mamma proveniente dalla provincia di Udine mi porta perché sia benedetta una bambina di cinque anni, ammalata di spondilite da due anni e mezzo, sorretta dal bustino gestato. Sembra più morta che

viva. La piccina faceva veramente pietà, sembrava un cencio. La madre scende al Torchio a pregare...».

Con la mamma scese in quel punto delle Ghiaie dove avvennero le apparizioni anche la bambina. Nella sua testimonianza, la madre ricorda di avere detto più volte a Bianca di ripetere "Madonnina, fammi guarire!". La bambina era nervosa, non stava bene, soffriva il gran caldo, piangeva».

Lo studioso spiega che verso mezzogiorno, alla mamma con la bambina si avvicinarono due crocerossine che chiesero alla mamma che co-

sa avesse Bianca. Dice Lombardoni: «Le due infermiere dissero alla signora che magari la grazia era già stata concessa e che soltanto bisognava porre la bambina in terra e vedere che cosa succedeva. La mamma rispose che non era il momento, che doveva essere la bambina a chiederle di potersi mettere in piedi. Le crocerossine tuttavia agirono senza indugio: presero la bambina senza il permesso della mamma e la misero in piedi; Bianca rimase incerta, poi allineò le piccole gambe e mosse i primi passi barcollando. Quindi prese sicurezza e si mise a camminare normalmente. La madre svenne per l'emozione».

Ci furono tanti testimoni del fatto, fra gli altri un chierico della congregazione dei Padri Somaschi, Giacomo Vaira, che era presente con una ventina di confratelli: scattò diverse foto della bambina. Alle quattro del pomeriggio, Bianca fu condotta in canonica per la stesura della relazione relativa alla sua improvvisa guarigione. Annotò ancora don Felice Murachelli: «Alle ore 16, la bambina ritorna dal Torchio guarita e la mattina seguente con la madre, a piedi, riprende la via del ritorno». Nel 1985, la contessa Emanuela Medolago Albani di Bergamo confidò alla scrittrice Ermenegilda Poli di essere stata al servizio degli ammalati al Torchio delle Ghiaie, in quei giorni e di ricordare la guarigione miracolosa di una bambina di cinque anni, di averla vista camminare con i suoi occhi».

Bianca crebbe ed ebbe una vita normale, si trasferì a Milano, si sposò, ebbe due bambini. È morta il 29 aprile 1999 all'età di sessant'anni.

SCOOP Nel giugno del '44, vincendo la resistenza delle suore, il direttore de L'Eco riuscì a parlare con la veggente in convento a Gandino

Quella stupenda intervista di don Spada alla piccola Adelaide

Nel giugno del 1944, don Andrea Spada, giovane prete e giovane direttore dell'*Eco di Bergamo*, decise di intervistare la piccola Adelaide Roncalli, la bambina delle Ghiaie di Bonate che il mese prima aveva vissuto un'esperienza straordinaria. La bambina si trovava nel convento delle suore Orsoline, a Gandino, lo stesso convento dove vennero ospitati e salvati, in quel periodo, tanti ebrei. Don Spada ottenne un permesso speciale firmato dal vescovo perché nessuno poteva avvicinare la bambina per evitare condizionamenti e influenze negative. Don Spada si presentò in convento, parlò con la suora alla portineria. Non fu facile riuscire ad arrivare ad Adelaide. La suora superiora della comunità ricevette don Spada, guardò il foglio con la firma del vescovo Bernareggi e disse a don Spada che, comunque, il permesso di parlare con la bambina non glielo concedeva. Don Spada lo raccontò nel suo reportage, parlò dei suoi tentativi di blandire la suora, di spiegare... senza successo. A un certo punto la suora disse pari pari che quel permesso poteva benissimo essere falso. Soltanto concesse a don Spada di parlare con la suora che si occupava della bambina. Don Andrea si accontentò, parlò con la suora, la quale disse gran bene di Adelaide, la definì sincera e spontanea. Ma a

quel punto entrò nella stanza un'altra suora, che riconobbe don Spada e lo salutò calorosamente: a don Andrea non parve vero, subito chiese alla suora di aiutarlo, di comunicare alla superiora che non c'era alcun falso, che lui davvero era don Andrea Spada e che il permesso del vescovo era autentico. La suora sua amica non si fece pregare, andò dalla superiora e finalmente don Andrea Spada poté incontrare Adelaide nel parlatorio. Adelaide si presentò con un carillon in mano, un gonnellino blu e una camicetta bianca, al collo aveva una collanina fatta con dei fiorellini del prato, intrecciati.

Don Spada scrisse: «Ora Adelaide lascia finalmente che il carillon continui in pace la sua danza di note gaie e si volta verso di noi. «Ciao Adelaide. Vedo che ti piace molto la musica».

«Sì».

«E ti piace star qui a Gandino con le Suore?»

La bimba comincia a risponderci con quei suoi sì e no caratteristici dei bambini di campagna, tutto segni e ammiccamenti. Ha un modo specialissimo di rispondere: guarda ben chiaro in volto a chi domanda e poi risponde con brevi monosillabi, ma con vivo trasporto nei gesti...».

Ma don Spada intuì che l'atmosfera del parlatorio non favoriva il dialogo. Allora disse:



Don Andrea Spada, direttore de L'Eco, riuscì a intervistare la piccola Adelaide

«Senti Adelaide, - le diciamo - mi ha detto la tua Suora che qui c'è un bellissimo prato e un grande portico. Vuoi farmi vedere queste belle cose?».

«Sì».

La bambina, alla quale l'idea è andata a genio, è già sulla porta, con il suo carillon tra le mani. Ma la Suora la fa passare da un altro ingresso... «Qui faccio le corse» ci fa sapere Adelaide. A proposito, notiamo che la bimba comincia a dir qualche parola in italiano o, per essere esatti, in un bergamasco italianizzato.

«Le corse. Con chi?»
«Con la Suora e con le mie compagne» e, nel dir così, si mette a correre gioiosamente».

Poi la bambina si diresse verso la cappellina dove le suore stavano pregando, Adelaide entrò e si mise a pregare con le suore. Poi uscirono. E don Spada chiese:

«Ti piacciono, Adelaide, le Suore che pregano così?»

Ed essa dà una risposta più grande della sua età: «Se eh! i duress pregà tocc isè» (Sì, dovrebbero pregare tutti così».

«La guera la saress zamò finida» (La guerra sarebbe già finita).

«Ma certo Adelaide; pregano tutti. Piuttosto, basta solo la preghiera?».

«La Madonna ha detto che bisogna anche far penitenza» soggiunge la bambina.

«Beh, noi pregheremo e faremo penitenza» l'assicuriamo e ci accorgiamo che la promessa le procura un visibile piacere. Intanto siamo giunti in fondo al chiostro...».

Il tempo passò, il giornalista, la suora e la bambina passeggiarono in un prato, poi si sedettero, la bambina cominciò a raccontare qualcosa di quello che avrebbe visto. E scrisse Spada: «Conoscevamo già, conoscono ormai tutti quello che la bambina ha detto. Ma due cose ci colpiscono profondamente in quel colloquio confidenziale e del tutto spontaneo: l'assoluta rispondenza con quello che già via via la bambina aveva altre volte raccontato e poi il tono, la semplicità, la naturalezza. Una bambina che avesse raccontato una passeggiata, un colloquio con la maestra o qualcosa del genere non avrebbe potuto essere più semplice di quello che era Adelaide in quel momento».

Allora don Spada cercò di approfondire e chiese: «Senti, Adelaide; è vero che coglievi i fiori di sambuco, lungo la siepe? Sono così brutti i fiori di

sambuco!».

«No, a me piacciono e poi ho preso anche margherite».

«Le hai poi portate alla immagine della Madonna sulla scala della tua casa?»

«Sì».

«Ho saputo che ti piacciono le "operine". Una volta sei andata al tuo paese e sul palco parlava la Madonna».

«Va là - e scoppia a ridere - quella era la Bepa» e Adelaide continua a ridere a scrosci e ci racconta chi fosse questa Bepa delle Ghiaie».

L'incontro terminò, don Spada si rivolse alla bambina. Ecco il finale dell'articolo:

«Ciao, Adelaide, sta brava e allegra. Devo venire ancora a trovarti?».

«Sì, e porta la bicicletta» e nel dir così ride tutta, mentre si allontana nel viale lieto di sole e di ombre, e si volta ogni tanto a salutare con la manina, come fanno i bimbi nella loro inimitabile grazia».

Don Spada era prete e giornalista, fu per cinquantuno anni direttore responsabile dell'*Eco* (dal 1938 al 1989), la sua anima divenne l'anima del giornale. Aveva una penna felice, sostenuta da un'intelligenza e da una sensibilità chiare, profonde. In questa intervista riesce a comunicare uno spaccato di realtà, a farci intravedere un senso di verità, in questo caso di importanza storica.

Pa. Ar.